

DAL PALAZZO DI GASPARE SERSALE (1493) A QUELLO DI POMPEO SERSALE (1592) A COSENZA: PRESENZA, PERMANENZA ED EVOLUZIONE DEL LINGUAGGIO ARCHITETTONICO IN CALABRIA TRA XV E XVI SECOLO

DOI: 10.17401/lexicon.s.2-mussari

Bruno Mussari

Università degli Studi Mediterranea di Reggio Calabria

bruno.mussari@unirc.it

Abstract

The Palaces of Gaspare Sersale (1493) and Pompeo Sersale (1592) in Cosenza: presence, permanence and evolution in architectural language between the 15th and 16th centuries

The characterization of architectural language in noble residential buildings in Calabria between the 15th and 16th centuries cannot be immediately classified, since there is no representative sample of models. This absence is partly attributable to the conditions of the political and social context of the Calabrian territory, but also due to the inevitable transformation of architectural complexes over the centuries, which have often left traces of a memory that, in most cases, even any intensive search for documents fails to give a complete picture.

In this context, two buildings built in Cosenza are highly representative: the palace of Gaspare Sersale of 1493, and the other of his descendant, Pompeo, built in 1592.

A comparative study of the two preserved facades documents the slow passage among the late 15th century tradition acquired through the Neapolitan mediation, and the acquisition of a new sensibility, which connotes civil architecture in Calabria in the modern age.

Keywords

Calabria, Residential Architecture, Model, Late-Gothic, 16th Century

Gli elementi della grammatica architettonica composti in una sintassi riconoscibile nella classificazione del linguaggio architettonico, nel caso dell'edilizia residenziale nobiliare in Calabria tra XV e XVI secolo sfuggono a un'identificazione immediata, mancando un campione rappresentativo di modelli per definirne esaustivamente i caratteri¹. Una carenza in parte imputabile al contesto politico e sociale del territorio calabrese, che in quel frangente storico ha visto assistere alla fine della turbolenta dominazione aragonese, insediata sulle spoglie del dominio angioino, e al principio di quella spagnola, con la conquista del Regno da parte di Ferdinando il Cattolico, conclusasi con la successiva pace di Noyon del 1516, che inaugurava la "lunga notte del Vicereame"² per quella che diventava una periferica provincia dell'impero spagnolo³.

Un contesto poco tranquillo con una geografia feudale mutevole⁴, animato da una nobiltà percorsa da lotte intestine, divisa in fazioni, spesso residente altrove, che soggiornava nei propri a volte effimeri domini calabresi in preesistenti manieri, adattati e solo più tardi aggiornati per rispondere a temporanee esigenze abitative, in aggiunta a quelle di difesa progressivamente venute meno nel corso del Cinquecento⁵.

Nei casi in cui dimore di rappresentanza furono effettivamente costruite dalla fine del XV secolo nelle città demaniali, sedi delle autorità politiche governative periferiche, di esse rimangono spesso solo brani degli impianti originari, labili memorie che fanno presumere la loro ipotetica consistenza⁶: tracce di cui, in molti casi, neanche la complessa ricerca documentale può contribuire a ricostruire un quadro esaustivo⁷.

In questo panorama Cosenza è l'unica città che in Calabria vanta un tessuto storico stratificato con testimonianze significative, anche se frammentarie, di un patrimonio architettonico riconducibile al periodo in esame. Cosenza, sede della Regia Udienza –

unica fino al 1585 – e poi del Governatore di Calabria ultra durante il Vicereame, era un'importante città demaniale, crocevia di cospicui interessi economici e commerciali⁸, animata da una vivace élite culturale, detentrica della supremazia economica terriera-fondaria e mercantile⁹. Una città in cui gli echi di un umanesimo letterario erano chiaramente percepiti e dove la cultura antiquaria esercitava un certo peso; diversamente la celebrazione nelle forme di un trionfo classico degli apparati eretti per accogliere Carlo V il 7 novembre 1535, uno spartiacque, non solo politico, tra un prima e un dopo, non avrebbe potuto avere luogo¹⁰. Tuttavia in Calabria e nel meridione sono stati adottati stilemi architettonici di un linguaggio per lungo tempo considerato espressione di un ritardo nella ripartizione in cui si incasellano i fenomeni architettonici, soggiogato dalla «discriminante del paradigma dell'architettura toscana e principalmente fiorentina»¹¹; un linguaggio ormai rivalutato, liberando da condizionamenti manifestazioni spesso arginate come periferiche¹², nella consapevolezza che «accanto ai modelli del classicismo fiorivano soluzioni alternative [...] e per chi viveva in un mondo differente tra centro e nord Italia, e continuava a intrecciare relazioni con l'Europa, le alternative erano molteplici»¹³. In Italia meridionale gli elementi della tradizione classica furono acquisiti lentamente, affiancandosi al panorama composito della cultura locale che affondava le radici nella tradizione federiciana, nell'eredità angioina e nell'apporto aragonese, in cui si innestavano: gli impulsi di una fiorente attività commerciale, in particolare con la Spagna¹⁴; il ruolo di una committenza legata alla corona, emulata con l'intento di manifestare un'appartenenza alla classe dominante; l'influenza degli ordini religiosi, in particolare dei mendicanti, nella diffusione di tipi e modelli, i cui monasteri erano spesso patrocinati dalle principali casate della dominante feudalità¹⁵.

I palazzi Sersale a Cosenza

In questo contesto rappresentano un caso esemplificativo due palazzi realizzati nel centro storico di Cosenza appartenenti a due esponenti della casata dei Sersale [fig. 1]. Originari di Sorrento, i Sersale erano annoverati nei seggi della città natale e di Napoli, diramatisi in Calabria come Baroni di Sellia, Principi di Castelfranco, Duchi di Cerisano e di Belcastro, sin dalla fine del XIV secolo, per concessione di Ladislao di Durazzo, se-



Fig. 1. Cosenza. Foto aerea del centro storico. A partire da sinistra sono campiti; in verde il castello, in rosso, in successione, i palazzi di Gaspare e Pompeo Sersale, in bianco la Cattedrale, in ocra l'area del palazzo della Regia Udienza. (Google Earth, elaborazione dell'autore).



Fig. 2. Cosenza. Palazzo di Gaspare Sersale, 1493, facciata sul Largo delle Vergini. Sul lato destro il portale di accesso al monastero cistercense.

condo alcune ricostruzioni, dalla seconda metà del XV secolo secondo altre¹⁶.

Il palazzo di Gaspare Sersale, Signore di Sellia, datato al 1493, venne eretto lungo la strada di accesso alla città per chi proveniva da Sud, attraversando gli "archi di Ciaccio"¹⁷, nei pressi dei quali si trovava la sede originaria del Seggio dei Nobili, nel quartiere della Giudecca; l'altro è il palazzo di Pompeo Sersale, costruito lungo l'antica strada della "Giostra", asse principale del centro storico, dove un'iscrizione alla base dello stemma sul portale riporta la data del 1592.

La lettura comparata tra le due facciate, che non ha la pretesa di esaurire le casistiche del linguaggio architettonico dell'edilizia civile in Calabria tra XV e XVI secolo, offre lo spunto per osservare il contesto calabrese contemporaneamente all'affermazione del palazzo rinascimentale, in un territorio dove tradizioni consolidate acquisite, reinterpretate dalle maestranze locali ed espressione di una consapevole alterità¹⁸, stentavano ad essere sovvertite.

Queste architetture rimangono ancora poco esplorate¹⁹, sia per le mutazioni subite che ne limitano una lettura più efficace, sia per la difficoltà o l'impossibilità di attingere alle fonti documentarie dirette degli archivi familiari, dispersi nella frammentazione che la ramificazione del ceppo originario ha prodotto.

Il palazzo di Gaspare Sersale

Il palazzo di Gaspare Sersale, non menzionato nei *Monumenti dell'Italia meridionale* di Adolfo Avena del 1902²⁰, catalogato da Alfonso Frangipane nell'*Elenco degli edifici monumentali calabresi* del 1958²¹, è il palazzo che Massimo Rosi ha definito «il più rappresentativo degli edifici del periodo»²². Il palazzo è annesso al Monastero cistercense delle Vergini, eretto in adiacenza alla dimora gentilizia all'inizio del XVI secolo²³ (1515), attraverso il quale è possibile accedervi, essendo stato murato il suo ingresso originario [fig. 2]. L'imponente androne che doveva condurre alla corte interna, dove oltre ai locali di servizio doveva trovarsi la scala di accesso agli appartamenti, conserva solo la generosa volumetria originaria che lascia vagamente immaginare come potessero essere gli altri ambienti [fig. 3]. Il cortile, o lo spazio che si presume fosse adibito a tale scopo, è occupato da nuove costruzioni e il resto dell'interno non offre spunti per intuirne la conformazione. Non è da escludere che, come nella vicina casa Falvo, che si distingue per il portale a tutto sesto dai lunghi conci squadrati, la scala fosse aperta e connessa a un ballatoio o loggiato di accesso al piano nobile, come in alcuni palazzi siracusani – Bellomo, Gargallo, Abela Danieli²⁴, per citare gli esempi più noti – evocando l'aulica *escalera* nel patio della Generalitat di Barcellona²⁵.

Del palazzo cosentino si conserva la facciata. Il palazzo è databile al 1493 dall'iscrizione alla base dello stemma gentilizio sopra il portale – blasone non perfettamente incastonato in un riquadro strombato circoscritto da due fasce a motivi floreali sovrapposte – che recita: NVMQVAM TARDA FVIT MEI OFFICI CVRA GASPARE SERISALIS SELLIAE DOMINVS A FVND. ME FECIT FACTAMQ. CONSERVAVIT MCCCCLXXXIII.

Nella facciata emerge il portale, apparato architettonico para-

digmatico che mostra i caratteri di un modello diffuso nel Regno²⁶, prodotto autoctono che non ha diretti riferimenti nel mondo iberico [fig. 4]. Ad arco leggermente ribassato, è rialzato all'imposta in corrispondenza della quale le modanature che ne definiscono il profilo convergono verso l'interno. Nel caso cosentino, ai lati estremi dei piedritti sono state affiancate esili colonnine elevate su semplici basi e concluse da un capitello a *crochet* con foglie di quercia a sostegno del cordolo che inquadra il portale, probabile mutazione da esperienze tardo gotiche. Un portale dalla conformazione a giogo, classificabile come "durazzesco"²⁷ se lo si riconduce al modello identificato in quello della chiesa di Santa Marta a Napoli del 1400²⁸. Da quel tipo discenderebbero il portale del palazzo di Antonio Penne a Napoli del 1406²⁹, segretario e consigliere di re Ladislao, secondo Venditti l'esempio più antico³⁰, replicato nel corridoio sotto la Sala dei Baroni in Castelnuovo, nel palazzo di Artusio Pappacoda, siniscalco di Ladislao di Durazzo della prima metà del XV secolo (1443), ma anche in palazzo Novelli a Carinola, già Petrucci, costruito da Antonio Petrucci, segretario di Ferrante I nella seconda metà del XV secolo³¹, e ancora nel palazzo di Marino Marzano, Duca di Sessa, Principe di Rossano, genero di Alfonso I, sempre a Carinola, della metà del XV secolo³². Una tipologia che si ritrova in Abruzzo - tra gli esempi più noti palazzo Tabassi a Sulmona (1449)³³ e palazzo Caldora a Vasto³⁴ - altrettanto presente in Puglia e meno frequente in Sicilia, nelle varianti di palazzo Pujades ad Agrigento, o di alcune dimore gentilizie di Taormina, e nel portale della sede Arcivescovile di Palermo del 1458³⁵, simile a quello della cosiddetta casa di Martino V a Gennazzano³⁶, un modello adottato anche in palazzo Caetani a Fondi, e molti altri esempi potrebbero citarsi per l'area centro meridionale³⁷ [fig. 5]. Una tipologia che risale all'età durazzesca³⁸ e che è stata anche definita seppur non unanimemente "napoletana"³⁹, denominazione geografica che Avena coniò nel 1902 classificando i portali del centro storico di Napoli riconducibili a quel tipo, come espressione di un'arte «schiettamente neapolitana»⁴⁰; un modello che perpetua un archetipo creato sul solco dell'esperienza tardogotica, attraverso la reiterata attività delle maestranze locali e non solo.

Ma a parte il portale, elemento connotativo del prospetto di palazzo Sersale è il reticolo geometrico che lo governa [fig. 6]. La facciata cosentina risponde alla tradizione costruttiva mediterranea contrassegnata dalla semplicità geometrica e dal forte impatto della massa muraria, realizzata in blocchi isodomi di calcare a vista della vicina Mendicino, materiale prediletto anche per le opere minori dai fabbricatori e lapicidi locali⁴¹: una superficie composta con «parsimonia di ornamenti, profili nitidi, cavità luminose»⁴². Questa facciata accoglie una logica compositiva più serrata delle coeve manifestazioni iberiche e siciliane, per la ripartizione in riquadri della modanatura a toro e gola continua che la percorre senza soluzione di continuità. Il reticolo è contrassegnato nei nodi esterni da elementi zoomorfi dai presumibili significati simbolici o apotropaci - rimane quella che sembra una protome leonina all'incrocio a destra al primo livello, presente residualmente al secondo e immaginiamo nel terzo - che ricordano le teste poste agli angoli estremi del fronte principale del palazzo di Diomede Carafa a

Napoli, o il leone con lo stemma agli angoli della fascia marcapiano nel prospetto di palazzo Clarentano a Randazzo⁴³. La griglia lapidea del palazzo calabrese si connette nell'attacco a terra al profilo scalettato modanato della zoccolatura⁴⁴ [fig. 7], che ricorda quello delle scale dei patii catalani - dalla citata Generalitat di Barcellona all'antico *Hospital de Santa Maria* di Lleida - presente nello scalone di accesso alla Sala dei Baroni, nella scala di palazzo Abatellis a Palermo e in quella costruita da Matteo Carnilivari nel cortile del palazzo Aiutamiristo dal 1491 non più esistente⁴⁵, un motivo già patrimonio della tradi-

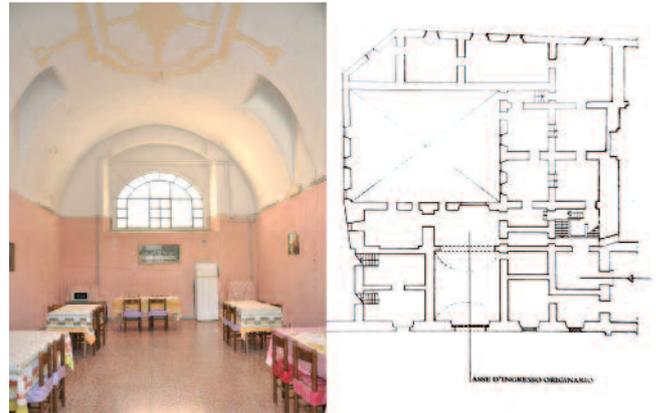


Fig. 3. Cosenza. Palazzo di Gaspare Sersale, 1493, ricostruzione della pianta e immagine dell'androne allo stato attuale (disegno di M. Congiusta).

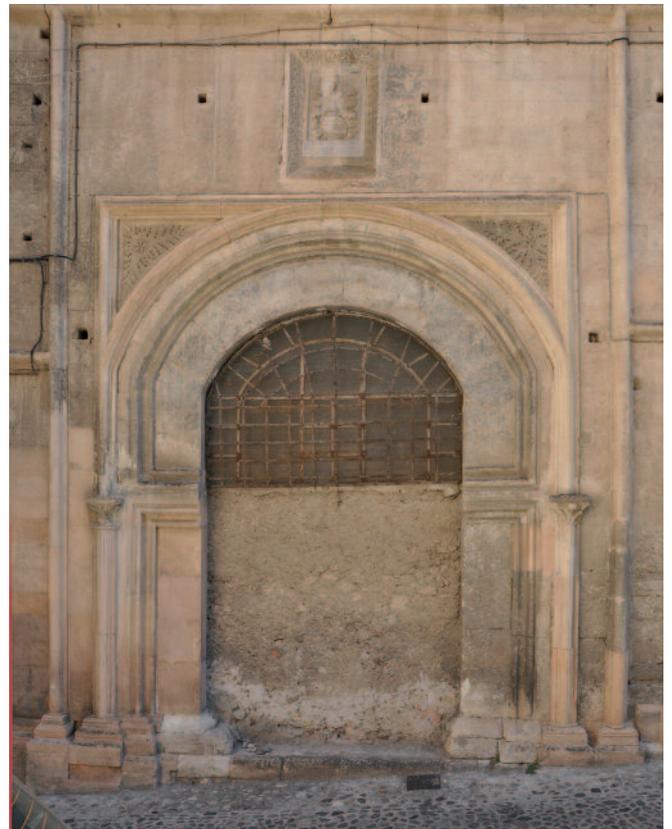


Fig. 4. Cosenza. Palazzo di Gaspare Sersale, 1493, portale.

zione federiciana, come mostrano le scale a chiocciola di Castel Maniace a Siracusa e di Castel del Monte ad Andria.

Una griglia “materica” ordinatrice che non trova riscontro in altre architetture civili note del periodo⁴⁶. L’uso dei profili marcapiano a Cosenza, come altrove, era diffuso, e venne colto da Angelo Rocca nella sua veduta di Cosenza del 1584⁴⁷. Un motivo ricorrente nei coevi esempi siciliani in cui la compattezza delle masse e dei volumi, specie al piano terra, induce a pensare a possibili derivazioni dall’architettura militare. Nel palazzo cosentino, però, oltre ad essere diverso il rapporto tra pieni e vuoti, i marcapiani sono semplificati e proseguono nei tratti verticali della trama, negli edifici civili del periodo limitati solo al cordolo orizzontale di delimitazione del piano terra da quello superiore, come in palazzo

Orsini a Nola, ribaditi nei successivi registri, ad esempio, nella più tarda Casa Machin di Alghero⁴⁸; la continuità della cordonatura viene invece ristabilita dalla connessione verticale dei redondoni in corrispondenza del portale del castello di Copertino⁴⁹ [fig. 8].

Nel palazzo Sersale si attenua l’impronta severa che privilegia l’orizzontalità negli esempi citati. La sua trama induce a pensare all’introduzione di un principio regolatore nella distribuzione e gerarchizzazione delle forme, un senso di ordine sovvertito dalla mancata disposizione assiale del portale. Le finestre richiamano modelli napoletani e sono prive delle colonnine mediane ricorrenti in quelle della tradizione tardogotica, hanno dimensione e profili diversificati per piano, tra esse si distingue quella in corrispondenza del portale, quasi a voler assegnare in questo



Fig. 5. Esempi di portali quattrocenteschi. Da sinistra in alto: Napoli, chiesa di Santa Marta, 1400; Napoli, palazzo Penne, 1406; Carinola, palazzo Petrucci, seconda metà del XV secolo; Sulmona, palazzo Tabassi, metà XV secolo; Palermo, Palazzo Arcivescovile, 1458; Gennazzano, cosiddetta Casa di Martino V o palazzo Apolloni, metà XV secolo.

modo una preminenza a quell'asse. Le aperture al pian terreno dal profilo a tutto sesto, sul lato destro, si ipotizza siano state aperte in un momento successivo.

Un'eco della soluzione adottata nel caso calabrese potrebbe ricondurre all'incorniciatura del portale delle *antiguas casas consistoriales* di Baeza o alla regolare scansione della facciata dell'ultima casa gotica a la *Coruña*⁵⁰, come ai reticoli delle compatte facciate dell'*Ayuntamiento* di Barcellona, o delle *Lonjas del*

Mar di Palma de Mallorca di Guillem Sagrera e *de la seda* a Valencia di Pere Compte, dove gli elementi decorativi del gotico fiorito sono racchiusi in una griglia regolare a rilievo su facciate geometricamente definite. Una regolarità nel tracciamento delle superfici e nel rigore delle forme cui già l'architettura federiciana aveva fatto ricorso, e che si coglie nel volgere del secolo XV anche in Santa Maria della Catena a Palermo di Matteo Carnilivari⁵¹ [fig. 9].



Fig. 6. Cosenza. Palazzo di Gaspare Sersale, 1493, il reticolo geometrico che incornicia la facciata (elaborazione dell'autore).



Fig. 8. Copertino. Castello, portale.

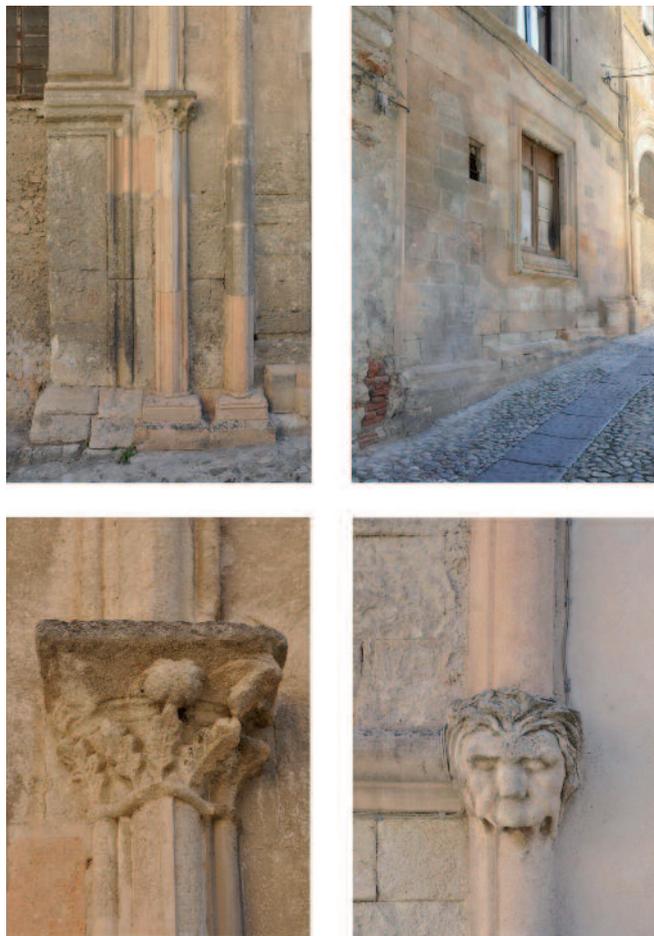


Fig. 7. Cosenza. Palazzo di Gaspare Sersale, 1493, dettagli della facciata: dall'alto a sinistra, particolare del nodo del portale; la zoccolatura scalettata dell'attacco a terra; il capitello della colonnina laterale; la protome all'incrocio della modanatura al primo livello, lato destro.

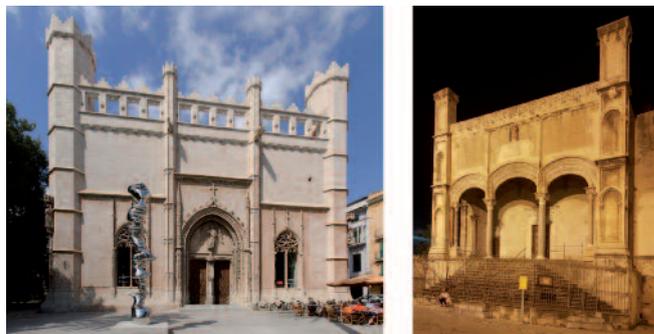


Fig. 9. Maiorca. Lonja del Mar, prima metà XV secolo; Palermo. Santa Maria della Catena, fine XV secolo



Fig. 10. Cosenza. Palazzo di Pompeo Sersale, 1592, scorcio della facciata e particolare del portale.

Il palazzo di Pompeo Sersale

Il palazzo di Pompeo Sersale⁵², alla fine dell'odierno Corso Telesio, già *Strada della Giostra*, è stato ampliato e innalzato di un piano nella seconda metà del XIX secolo, come conferma la lettura degli elementi architettonici superstiti. Esso fu acquisito da Pompeo Sersale in occasione delle seconde nozze con Francesca Arnone⁵³ alla fine del Cinquecento, come ricorda l'iscrizione alla base dello stemma in facciata – *Pompejus Serisalis M.D.L.XXXX.II* [fig. 10]. Diversamente da quello dell'avo, il palazzo ha un impianto assiale con un'impostazione simmetrica, sottolineata anche dai due corpi scala accessibili al termine del vasto androne centrale, su cui campeggia lo stemma familiare affrescato nella volta, e ai cui lati corrono i lunghi sedili su balaustrini all'antica. Dall'androne si accede al cortile dove erano i locali di servizio e le stalle; non è noto se ci fosse un giardino retrostante oltre a quello murato laterale, sacrificato con l'ampliamento ottocentesco del palazzo e documentato dalla riproduzione di quel settore della città eseguita dal gesuita Giovanni Camerota alla fine del '500⁵⁴.

Analizzando la facciata si possono cogliere alcuni segni del-



Fig. 11. Cosenza. Palazzo di Pompeo Sersale 1592, riproduzione schematica del prospetto attuale e ipotesi ricostruttiva di due possibili configurazioni dell'impianto originario: la prima con le finestre al piano terreno impostate sulla linea continua del cordolo superiore della zoccolatura; il secondo con le stesse finestre impostate sulla spezzata del cordolo, secondo il motivo presente sul fianco destro dell'edificio (disegni di B. Purcheddu, elaborazione dell'autore).

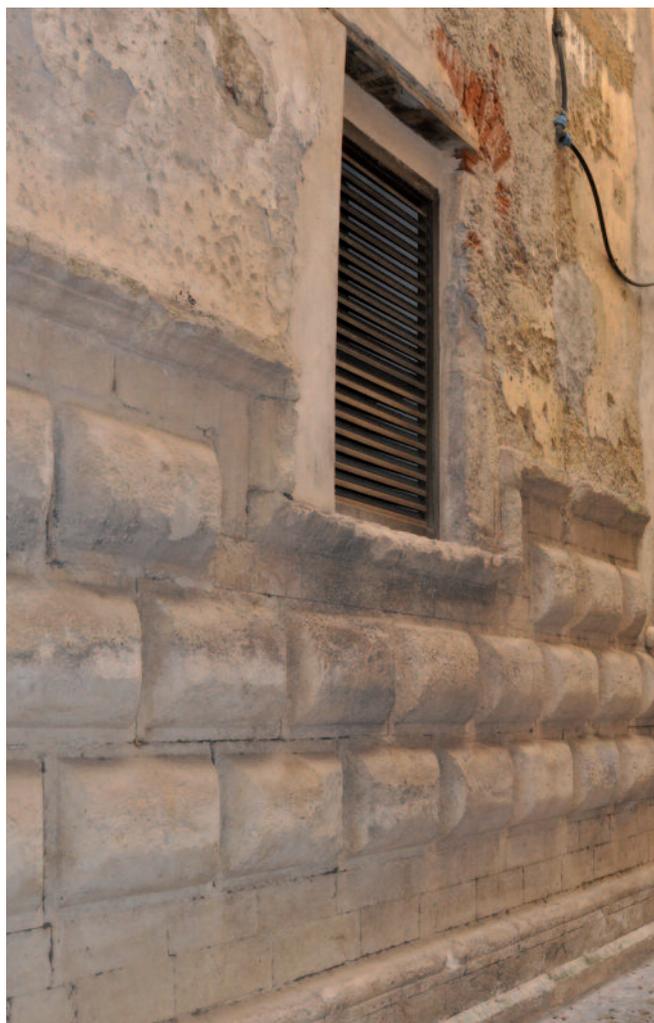


Fig. 12. Cosenza. Palazzo di Pompeo Sersale, 1592, particolare della zoccolatura bugnata sul fianco destro.

l'eredità del palazzo di Gaspare combinati con altri innovativi. Il portale di accesso è più semplice, un arco a tutto sesto ancora privo di ordini che lo inquadrano, coronato da una largo archivolto piano. L'accesso è inquadrato da un cordolo più articolato nello sviluppo del profilo rispetto a quello quattrocentesco. Esso perimetra il vano in cui il portale è incastonato, deviando in corrispondenza del massiccio bugnato a cuscino della zoccolatura che avvolgeva gli originari tre lati liberi dell'edificio, similmente ai palazzi Palmieri e Giustiniani a Lecce⁵⁵. La zoccolatura è in parte rifatta sul fronte principale, dove le attuali aperture a tutto sesto hanno sostituito quelle ipoteticamente quadrangolari che si conservano invece sul fianco destro, impostate sulla linea spezzata della modanatura sommitale che demarca la fascia basamentale [figg. 11-12]. Il bugnato richiama quello dei palazzi napoletani Como e Gravina, ma anche quello del palazzo dell'ospedale dello Spirito Santo di Lecce della metà del XVI secolo di Gian Giacomo d'Acaya, architetto e ingegnere militare impegnato in quegli anni in Calabria nell'aggiornamento delle fortificazioni spagnole⁵⁶ [fig. 13].

Accanto al cordolo si affianca la matrice del sistema di scansione



Fig. 13. Lecce. Palazzo dell'Ospedale dello Spirito Santo, metà XVI secolo.



Fig. 14. Cosenza. Palazzo di Pompeo Sersale, 1592, dettagli del sistema di paraste sovrapposte che scandiscono la facciata e dei capitelli ionici e corinzi che le sormontano.



Fig. 15. Cosenza. Palazzo di Pompeo Sersale, 1592, particolare del cantonale.

della facciata, una parasta specchiata su base baccellata percorsa al centro da un profilo a semitono, possibile rivisitazione della modanatura continua del palazzo di Gaspare, uno schema che arricchendosi nell'articolazione e negli intagli divenne una cifra distintiva delle maestranze locali⁵⁷. Questo elemento diramandosi sul prospetto definisce la griglia che incornicia la facciata. A differenza della continuità riscontrata nel palazzo quattrocentesco, qui il reticolo è sormontato al primo livello da forme embrionali di capitelli ionici e corinzi – questi ultimi posti a delimitare gli estremi del fronte – sormontati da trabeazioni altrettanto non convenzionali con fregio pulvinato, in un sistema di pseudo ordini sovrapposti che scandiva il prospetto sui tre livelli originari [fig. 14].

La trama architettonica, anche se evidentemente non rispettosa di quelle regole desunte dall'antico codificate in un Rinascimento ormai concluso, fanno capolino in questo palazzo, dove la libertà, nella presunta interpretazione della regola, induce a lasciare l'angolo vuoto, raccordato solo dalla continuità delle modanature orizzontali che proseguivano lungo i fianchi [fig. 15].

Questo prospetto sembra attestare nelle scelte la permanenza della tradizione tardo quattrocentesca nella quale, alla fine del XVI secolo, iniziava evidentemente a farsi strada una sensibilità nuova, espressione di un lessico architettonico recuperato dal mondo classico nell'esperienza rinascimentale.

Il rapido confronto tra le due facciate mostra quando fosse radicata in Calabria la tradizione costruttiva. L'acquisizione di espressioni mutuata dalla classicità, come in molte aree del meridione, si fece strada soltanto a partire dalla metà del XVI secolo, soprattutto in opere minori più riconducibili all'ambito scultoreo, documentate a volte solo dalle fonti o da rari disegni superstiti⁵⁸. Tali opere, nella maggior parte dei casi accertabili, erano d'importazione, commissionate a Napoli e trasportate in Calabria, o prodotto di una migrazione itinerante di maestranze, spesso toscane, attive in Calabria e in Sicilia nel XVI secolo⁵⁹, la cui presenza trovava motivazione nelle relazioni con una committenza di rango pubblica e privata⁶⁰; in genere, però, si preferì intraprendere altri percorsi o, come nel palazzo di Pompeo Sersale, si elaborarono ibride e autonome commistioni di forme e linguaggi.

¹ Sull'architettura in Italia meridionale e in Calabria tra il XV e il XVI secolo si veda: R. PANE, *Il Rinascimento in Italia Meridionale*, 2 voll., Milano 1975-1977; M. ROSI, *Architettura meridionale del Rinascimento*, Napoli 1983; *Storia della Calabria nel Rinascimento*, a cura di S. Valtieri, Roma 2002; EAD., *Il regno meridionale, la Calabria*, in *Storia dell'architettura italiana. Il primo Cinquecento*, a cura di A. Bruschi, Milano 2002, pp. 480-495; M. Rosi, *L'altro Rinascimento: architettura meridionale del '400*, Napoli 2007.

² A. PLACANICA, *Storia della Calabria dall'antichità ai nostri giorni*, Roma 1999; *Storia della Calabria Medievale*, a cura di ID., 2 voll., Roma 1999-2001.

³ *La Calabria del vicereame spagnolo*, a cura di A. Anselmi, Roma 2009.

⁴ Sulla feudalità in Calabria tra XV e XVI secolo: G. SCAMARDI, *La Calabria infeudata*, in *Storia della Calabria nel Rinascimento...*, cit., pp. 69-132.

⁵ B. MUSSARI, *Il castello come dimora: l'adeguamento di una tipologia*, in *Ivi*, pp. 292-305.

⁶ Sugli apparati architettonici superstiti si veda G. SCAMARDI, G. DE MARCO, *Corpus tipologico dei portali*, in *Storia della Calabria nel Rinascimento...*, cit., pp. 825-920.

⁷ L'articolata e instabile geografia feudale rende complessa la ricerca della documentazione negli archivi familiari. Fonte essenziale per il periodo in esame in Calabria sono i protocolli notarili, spesso lacunosi, dai quali sono stati estrapolati documenti sull'attività costruttiva tra XV e XVII secolo. B. MUSSARI, G. SCAMARDI, *Artisti, architetti e "mastri fabbricatori"*, in *Storia della Calabria nel Rinascimento...*, cit., 147-188.

⁸ D. ANDREOTTI, *Storia dei Cosentini*, 3 voll., Napoli 1869-1874; C. MARTIRANO, *Storia di Cosenza*, Cosenza 1988; G. RUBINO, M.A. TETI, *Cosenza*, Roma-Bari 1997; G. GALASSO, *Economia e società nella Calabria del Cinquecento*, Napoli 1967.

- ⁹ F. CAMPENNI, *Giuristi per la patria: i dottore in utroque nelle élites urbane della Calabria spagnola*, in *La Calabria del vicereame spagnolo...*, cit., pp. 83-114.
- ¹⁰ Si veda da ultimo A. ANTINORI, *Carlo V in Calabria*, in *Storia della Calabria nel Rinascimento...*, cit., pp. 17-28.
- ¹¹ M. ROSI, *Architettura meridionale del Rinascimento...*, cit., p. 5.
- ¹² Si veda in proposito la *Premessa* in M.R. NOBILE, *Architettura e costruzione in Italia meridionale (XVI-XVII sec.)*, Palermo 2016, pp. 5-10.
- ¹³ ID., *Un altro rinascimento. Architetture, maestranze e cantieri in Sicilia 1458-1558*, Benevento 2002, p. 71. Nobile fa riferimento alla Sicilia, ma il ragionamento può estendersi all'Italia meridionale. Sull'architettura meridionale tra XV e XVI secolo: *Architettura del Classicismo tra Quattrocento e Cinquecento. Puglia Abruzzo*, a cura di A. Ghisetti Giavarina, Roma 2006; *Architettura del Classicismo tra Quattrocento e Cinquecento. Campania. Saggi*, a cura di A. Gambardella, D. Jacazzi, Roma 2007.
- ¹⁴ J.E. RUIZ-DOMENÈC, *Perspectivas sobre la presencia catalana en el Mediterraneo en los siglos XII y XIII*, in «Rassegna del Centro di Cultura e Storia Amalfitana», 17, Giugno 1999, pp. 43-55; G. DE MARCO, *L'architettura catalana: un linguaggio rinascimentale anticlassico*, in *Storia della Calabria nel Rinascimento...*, cit., pp. 241-280, alle pp. 253-254; A. VENDITTI, *Presenze catalane nell'architettura aragonese (1442-1501) a Napoli e in Campania*, in *Verso un repertorio dell'architettura catalana. Architettura catalana in Campania. Province di Benevento, Caserta, Napoli*, a cura di C. Cundari, Roma 2005, pp. 145-164, alle pp. 145-148; V. IANIZZARO, *Architettura di età aragonese in Calabria*, in *Verso un repertorio dell'architettura catalana in Basilicata, Calabria, Puglia e Campania*, a cura di Vito Cardone, Salerno 2005, pp. 111-126, alla p. 111.
- ¹⁵ I Sanseverino, i Sangineto, i Ruffo, i Marzano, i Siscar. G. DE MARCO, *L'architettura catalana...*, cit., pp. 261-274.
- ¹⁶ B. CANDIDA GONZAGA, *Memorie delle famiglie nobili di Napoli*, 6 voll., Napoli 1876, III, pp. 221-226; M. PELLICANO CASTAGNA, *Storia dei feudi e dei titoli nobiliari della Calabria*, 4 voll., Chiaravalle Centrale 1984, I, pp. 26-27; L. BILOTTO, *Famiglie celebri del Regno di Napoli. I Sersale, Duchi di Cerisano, Principi di Castelfranco e Marano*, Napoli 1990.
- ¹⁷ *Note sull'Architettura civile in Calabria: il Palazzo del Contestabile Ciaccio a Cosenza*, a cura di B. Canonaco, Roma 2012. Si veda anche il contributo di Giuseppina Scamardi in questo volume.
- ¹⁸ V. Franchetti Pardo, *L'architettura aragonese in Sicilia*, 2003 https://www.academia.edu/7120754/L_architettura_aragonese_in_Sicilia (ultimo accesso: 10 maggio 2020).
- ¹⁹ G. DE MARCO, *L'architettura catalana...*, cit., pp. 271-274; S. VALTIERI, *I linguaggi e i modelli*, in *Storia della Calabria nel Rinascimento...*, cit., pp. 189-240; V. IANIZZARO, *Architettura di età aragonese in Calabria...*, cit., pp. 111-126; B. CANONACO, *Note per il progetto di conoscenza, conservazione e riqualificazione. Il Palazzo di Gaspare Sersale nel Centro antico di Cosenza*, in *L'intreccio dei saperi per rispettare il passato interpretare il presente salvaguardare il futuro*, a cura di Fabio Minutoli, atti del IV convegno internazionale REUSO (Messina, 11-13 ottobre 2018), Roma 2019, pp. 219-230.
- ²⁰ A. AVENA, *Monumenti dell'Italia meridionale, relazione dell'Ufficio regionale per la conservazione dei monumenti delle Province meridionale*, Roma 1902.
- ²¹ A. FRANGIPANE, *Elenco degli edifici monumentali. Catanzaro, Cosenza, Reggio Calabria*, Roma 1958, p. 108.
- ²² M. ROSI, *Architettura meridionale del Rinascimento...*, cit., p. 95.
- ²³ Secondo la Canonaco nel 1589. B. CANONACO, *Note per il progetto di conoscenza...*, cit., p. 223.
- ²⁴ Si veda più recentemente con relativa bibliografia, L. TRIGLIA, *Siracusa in età catalana: la città nuova nell'età delle regine (1420-1536)*, in «Atrio. Revista de Historia del Arte», 22, Marzo 2016, pp. 8-19.
- ²⁵ Sull'influenza della Corona d'Aragona sull'architettura civile in Sicilia, A. CONEJO DA PENA, *La arquitectura civil en la Sicilia del siglo XV: influencias del levante de la Corona de Aragón*, in «Quaderni del Mediterraneo», 10, 2013, pp. 119-166. Sull'architettura in Sicilia tra XV e XVI secolo, G. BELLAFIORE, *Architettura in Sicilia (1415-1585)*, Palermo 1984.
- ²⁶ A. DE RINALDIS, *Forme tipiche dell'architettura napoletana nella prima metà del Quattrocento*, in «Bollettino d'Arte», 4, 18, 1924-1925, pp. 161-183.
- ²⁷ Pane, rilevando che il portale ad arco depresso in quadrato non era presente in Spagna, lo faceva discendere da quello senese. R. PANE, *Il Rinascimento in Italia Meridionale...*, cit., I, pp. 205-206. Diversamente M. Rosi, *Architettura meridionale del Rinascimento...*, cit., pp. 33-37, ravvisa modelli ispiratori nell'architettura federiciana, interpretazione geometrizzata dell'arco trionfale romano, giustificando l'introduzione del sesto ribassato con esigenze costruttive e funzionali. Si veda anche A. GHISSETTI GIAVARINA, *Il regno di Napoli*, in «Artigrama», 23, 2008, pp. 201-232.
- ²⁸ Chiesa fatta erigere da Margherita D'Angiò Durazzo per celebrare la riconquista del Regno di Napoli da parte del figlio Ladislao.
- ²⁹ Si veda da ultimi con relativi rimandi bibliografici: G. BORRELLI, *Il Palazzo Penne, un borghese a Corte*, Napoli 2000, pp. 21-36; A. CUCCARO, *Palazzo Penne e l'edilizia residenziale in età durazzesca a Napoli*, in *Universitates e Baronie. Arte e architettura in Abruzzo e nel Regno al tempo dei Durazzo*, atti del convegno (Guardiagrele - Chieti, 5-7 Novembre 2006), a cura di P.F. Pistilli, G. Curzi, F. Manzari, 2 voll., Pescara 2008, II, pp. 119-138.
- ³⁰ A. VENDITTI, *Urbanistica e architettura angioina*, in *Storia di Napoli*, 11 voll., Napoli 1967-1974, III, 665-888, alle pp. 696 e sgg.
- ³¹ Si veda da ultimo C. CUNDARI, *Il Palazzo Petrucci a Carinola. Un episodio autentico di architettura catalana di-svelato*, in *Verso un repertorio dell'architettura catalana. Architettura catalana in Campania...*, cit., pp. 57-78.
- ³² Sull'architettura catalana in Campania e in Italia meridionale: *Verso un repertorio dell'architettura catalana in Basilicata...*, cit.; *Verso un repertorio dell'architettura catalana. Architettura catalana in Campania...*, cit.
- ³³ Sul portale a giogo a Sulmona: A. MADONNA, *Edilizia civile a Sulmona nel Quattrocento: la fortuna del portale durazzesco*, in *Universitates e Baronie...*, cit., II, pp. 139-151; si veda anche A. GHISSETTI GIAVARINA, *Architettura a Sulmona nell'età dell'umanesimo*, in *Storia come presenza. Saggi sul patrimonio artistico abruzzese*, a cura di M. Andaloro, L. Bartolini Salimbeni, Pescara 1984, pp. 115-128.
- ³⁴ Si rimanda al saggio di Adriano Ghisetti Giavarina in questo volume.
- ³⁵ Per un panorama sull'architettura catalana in Sicilia: *Verso un repertorio dell'architettura catalana. Architettura catalana in Sicilia. Province di Caltanissetta, Catania, Enna, Messina, Palermo*, a cura di L. Andreozzi, Roma 2005; *Verso un repertorio dell'architettura catalana. Architettura catalana in Sicilia. Province di Agrigento, Ragusa, Siracusa, Trapani*, a cura di G. Pagnano, Siracusa 2005.
- ³⁶ G.B. GIOVENALE, *La casa detta di Martino V in Gennazzano*, in *Architettura e arti decorative*, 2, 1923, fasc. XII, pp. 465-480.
- ³⁷ Sulla diffusione di questo portale in Italia meridionale, G. AGNELLO, *L'architettura aragonese-catalana in Italia*, Palermo 1969, pp. 159-162; M. ROSI, *L'altro Rinascimento...*, cit.
- ³⁸ Sulla non ancora chiarita questione definizione del portale a "giogo" con arco depresso in quadrato, denominato in alcuni casi "catalano", in altri "napoletano", si rimanda a M. VENDITTI, *Presenze architettoniche tardo-gotiche e catalane in Terra di Lavoro*, in *Verso un repertorio dell'architettura catalana. Architettura catalana in Campania...*, cit., pp. 215-230, in particolare p. 217; A. VENDITTI, *Presenze ed influenze catalane nell'architettura napoletana*

del Regno d'Aragona (1442-1503), in *Napoli Nobilissima*, XIII, 1974, fasc. I, pp. 3-21; M. ROSI, *L'altro Rinascimento...*, cit., p. 97.

³⁹ *Ivi*, pp. 57-58.

⁴⁰ A. AVENA, *Monumenti dell'Italia meridionale...*, cit., p. 252. I.C. GAVINI, *Storia dell'architettura in Abruzzo*, 3 voll., Pescara 1980, III, p. 155. Si veda anche A. DE RINALDIS, *Forme tipiche dell'architettura napoletana nella prima metà del Quattrocento*, in «Bollettino d'Arte», IV, Ottobre 1924, pp. 162-183.

⁴¹ Si vedano le commissioni rintracciate nei documenti notarili in B. MUSSARI, G. SCAMARDÌ, *Artisti, architetti e "mastri fabbricatori"...*, cit., pp. 147-188 e relativi riferimenti bibliografici.

⁴² Si riporta la nota di Zevi su palazzo Abatellis, ad esclusione delle "inquadrature" di matrice araba. B. ZEVI, *Controstoria e Storia dell'architettura*, 2 voll., Roma 1998, II, p. 264.

⁴³ Si rimanda al contributo di Francesca Passalacqua in questo volume.

⁴⁴ Motivo presente a Cosenza negli Archi di Sambiasi. Si rimanda al contributo di Giuseppina Scamardì in questo volume.

⁴⁵ Sull'architettura in Sicilia tra XV e XVI secolo si veda tra i più recenti, con relativi rimandi bibliografici: M.R. NOBILE, *Tra Tardogotico e Rinascimento: Palermo e la Sicilia occidentale*, in «Artigrama», 23, 2008, pp. 241-263; E. GAROFALO, *Fra Tardogotico e Rinascimento: la Sicilia sud-orientale e Malta*, in *Ivi*, pp. 265-300; F. SCADUTO, *Fra Tardogotico e Rinascimento: Messina tra Sicilia e il continente*, in *Ivi*, pp. 301-326. Sull'architettura residenziale si rimanda a *Palermo e il Gotico*, a cura di E. Garofalo, M.R. Nobile, Palermo 2007; *Gli ultimi indipendenti: architetti del gotico nel Mediterraneo tra il XV e il XVI secolo*, a cura di E. Garofalo, M.R. Nobile, Palermo 2008. Sulle scale, *Le scale in pietra a vista nel Mediterraneo*, a cura di G. Antista, M.M. Bares, Palermo 2013.

⁴⁶ Non è da escludere che un sistema simile caratterizzasse la facciata su piazza Duomo del palazzo Giannuzzi-Savelli, sulla quale sono ancora presenti, nonostante i successivi rimaneggiamenti, elementi dell'impianto quattrocentesco. In particolare, i residui marcapiani cordonati connessi a un elemento verticale centrale che include un'edicola votiva ad arco inflesso – compresa tra due piccoli capitelli a foglie simili a quelli del portale di palazzo Sersale – concluso in alto da una decorazione a motivi vegetali. Anche il portale del palazzo, che si apre su via del Seggio, è riconducibile al modello di quello di palazzo Sersale.

⁴⁷ Roma, Biblioteca dell'Angelica, Bancone 56/56, 1584. Vedi G. DE MARCO, *Cosenza cinquecentesca nella carta della Biblioteca Angelica*, Cosenza 1992.

⁴⁸ Si rimanda ai contributi di Marco Cadinu e di Marcello Schirru in questo volume.

⁴⁹ Sulla tipologia di questo portale e la sua diffusione in Puglia si veda il contributo di Oronzo Brunetti in questo volume.

⁵⁰ Si veda il contributo di Julio Vázquez Castro e Jesús Ángel Sánchez García in questo volume.

⁵¹ Si rimanda tra i più recenti a, M.R. NOBILE, *Un altro gotico, un altro classicismo. Architettura, cantieri e committenza in Sicilia nell'età di Ferdinando il Cattolico: l'opera di Matteo Carnilivari*, in *El arte en la corte de los Reyes Catolicos. Rutas artisticas a principios de la Edad Moderna*, atti del V Seminario Internacional de Historia (Madrid, 14-17 dicembre 2004), a cura di F. Checa Cremades, B. García, Madrid 2005, pp. 41-60; M.R. NOBILE, *Santa Maria della Catena*, in *Palermo e il Gotico...*, cit., pp. 24-30; *Matteo Carnilivari Pere Compte, 1506-2006. Due maestri del gotico nel Mediterraneo*, a cura di M.R. Nobile, Palermo 2006.

⁵² G. SCAMARDÌ, *I Palazzi, la villa, la casa*, in *Storia della Calabria nel Rinascimento...*, cit., pp. 306-326; S. VALTIERI, *I linguaggi e i modelli...*, cit., pp. 189-240; EAD., *La Calabria nel Rinascimento e il Rinascimento in Calabria*, in *La Calabria del Vicereame Spagnolo...*, cit., pp. 303-320; B. CANONACO, *Note per il progetto di conoscenza...*, cit., pp. 219-230.

⁵³ Archivio di Stato di Cosenza, *Notarile*, Pietro Plantedi, 28 ottobre 1585.

⁵⁴ *Archivium Romanum Societatis Iesu, Neapoli*, 181, c. 415. A. CECCARELLI, *Giuseppe Valeriano "Padre Gesuita" architetto e progettista della Chiesa di S. Ignazio a Cosenza*, in «Bollettino d'Arte», s. VI, 2, 1979, pp. 29-60; O. MILELLA, *L'architettura dei Gesuiti*, in *Storia della Calabria nel Rinascimento*, pp. 749-810.

⁵⁵ Si veda il contributo di Oronzo Brunetti in questo volume.

⁵⁶ Su Gian Giacomo d'Acaya in Calabria e in particolare a Crotona si rimanda a B. MUSSARI, *Il cantiere della fortificazione di Crotona: fonti, architettura, protagonisti, eventi*, in *La Calabria del vicereame spagnolo...*, cit., pp. 758-779, con bibliografia precedente.

⁵⁷ In particolare delle maestranze roglianesi attive nella provincia di Cosenza e non solo dal XVI al XVIII secolo: G. SCAMARDÌ, G. DE MARCO, *Corpus tipologico dei portali...*, cit., pp. 889-896.

⁵⁸ B. MUSSARI, G. SCAMARDÌ, *Artisti, architetti e "mastri fabbricatori"...*, cit. e relativa bibliografia.

⁵⁹ N. ARICÒ, *La diaspora dei carraresi in un censimento del tempo di Alberico I. Sulla diffusione dei linguaggi decorativi nell'architettura del Cinquecento*, in «Rassegna di architettura e urbanistica», 94, gennaio-aprile 1998, pp. 7-16; A. CAPODICASA, *La costruzione della Domus consilii a Noto antica 1559-1604*, in «Lexicon. Storie e architettura in Sicilia», 16, 2013, pp. 68-74; M.R. NOBILE, *Due architetti «fiorentini» nella Sicilia della metà del XVI secolo*, in *Un palazzo in forma di parole. Scritti in onore di Paolo Carpeggiani*, a cura di C. Togliani, Milano 2016, pp. 160-165.

⁶⁰ Ad esempio, B. MUSSARI, *Il perduto soffitto ligneo del cardinale Niccolò Gaddi per la Cattedrale di Cosenza (1545-1547)*, in «Opus incertum», 3, luglio 2018, pp. 148-151.